

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X

NUOVA SERIE
FASCICOLO QUINTO

MAGGIO 1947

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA: L. 700. / ESTERO L. 1400.

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 100.

IL DIRITTO SEPARATO DA DIO

I giornali hanno scritto molto intorno alla beatificazione di Contardo Ferrini; la frase: " il primo santo in pantaloni ", il " santo in frack " ricorre con frequenza negli articoli di questi giornali; anche nelle celebrazioni che in molte città si sono fatte del nuovo Beato si è sottolineato che si tratta di un " laico ".

Senza dubbio c'è in questa insistenza il riconoscimento di un fatto importante e che è caratteristico del nostro tempo; dopo un secolo e mezzo di ateismo, di naturalismo, di negazione del soprannaturale, di laicismo si incomincia, finalmente, a capire e a riconoscere che la santità è possibile anche per chi vive nel mondo. Ed è divenuto ormai comune citare una tipica frase della Introduzione alla vita devota di S. Francesco di Sales: " E' un errore, è una eresia voler bandire la vita devota (per S. Francesco di Sales era il fiore della perfezione) dalle compagnie dei soldati, dalle botteghe degli artigiani, dalle corti dei principi, dalla casa di coloro che sono sposati " (L. I, c. III). Si riconosce finalmente che la santità non è riservata a coloro che entrano in un monastero; che il " mondo " non è solo il mondo dei peccati, della ribellione a Dio; che il " mondo " è anche quell'ambiente nel quale Iddio ci ha fatto nascere, nel quale Iddio vuole che molti abbiano a proporsi di raggiungere, così come fanno le monache nel silenzio del chiostro, la perfezione.

Ma vi ha un altro aspetto della vita del Ferrini che non è stato sottolineato. Tutti ricordano che il Ferrini fu professore di diritto romano in tre celebri Università italiane; che ha fatto progredire gli studi romanistici a tal punto da far riconoscere che il secolo nostro, per ciò che si riferisce a questi studi, prenderà nome da lui; dopo aver ricordato che nella pur breve vita ha apportato numerosi contributi in vari campi, come molti avrebbero potuto fare solo in una lunga vita, non si aggiunge altro. Eppure vi è un altro aspetto di questa Beatificazione che è il più importante e il più attuale.

Se si vuol riconoscere quale significato ha la elevazione del Ferrini all'onore degli altari, bisogna mettere l'accento su un punto che è stato il concetto fondamentale del discorso che Pio XII ha rivolto a coloro che si dedicano agli studi giuridici. Disse dunque Pio XII: " Per il Ferrini il diritto con la sua storia e il suo svolgimento non era l'oggetto isolato di una ricerca scientifica, che trova in se stessa il suo appagamento, ma piuttosto l'applicazione della legge eterna, della legge morale divina alla realtà della vita umana, come una delle potenti colonne, che, fondate su Dio stesso, concorrono alla edificazione della società, al bene universale dei popoli. Come avrebbe potuto essere altrimenti per il nostro Beato? Egli non poteva concepire che la legislazione, la storia e la evoluzione del diritto fossero trattate come quegli

affreschi e mosaici staccati dall'altare che adornavano ad insegnamento dei fedeli, per andare a perdere, fra le tele profane di un museo, la loro bellezza, la loro luce, e quasi il loro stesso significato. Parimente diritto e legge, separati da Dio, sono come una cosa morta, come un ramo secco staccato dal ceppo vivente e vivificante, come una terra inaridita che non produce alcun frutto. Di quale fecondità, di quale profitto per la vera felicità di un popolo potrebbe essere una legislazione che non riposa sulla fede di Dio, che affetta d'ignorarla come inconcludente e superflua, o perfino si vergogna anche solo di pronunziare il santo nome del Signore? Allontanati da Dio, i corpi sociali e gli ordinamenti giuridici finiscono presto o tardi nel dispotismo e nella tirannide. Vestigia terrent! "

In questo brano del discorso di Pio XII è contenuto un insegnamento di somma importanza; che ci dice perchè la Chiesa ha posto innanzi ai nostri occhi il Ferrini come un modello.

I nostrani cultori di diritto, quando trattano una qualsiasi questione giuridica, ritengono di aver pronunciato una grande verità quando dicono: Non sta nel Codice. Il diritto è concepito da essi come una tecnica; il sommo risultato al quale mira il giurista è di costruire un ordinamento giuridico e di dare ragione di un istituto giuridico con una perfetta tecnica.

La ragione di questo atteggiamento mentale sta nel fatto che i moderni giuristi sono stati vittime anch'essi del positivismo caratteristico del secolo XIX; essi concepiscono il diritto come svincolato dal suo fondamento: il diritto naturale, quindi da ogni legge morale; essi affermano che è un mancare ad una norma della ricerca scientifica far poggiare il diritto positivo su una concezione filosofica o religiosa. Questo è schietto positivismo, perchè non si riconosce la natura specifica delle scienze giuridiche, che appartengono alle scienze morali. Ma è anche un errore grossolano: Infatti non si riconosce che un Codice è espressione della vita sociale di un popolo, delle sue tendenze, ed è eco delle sue credenze e dei suoi ideali.

L'errore è gravido di conseguenze. Si considerino le discussioni che si agitano in questi giorni alla Costituente intorno alla famiglia e alla scuola. Si discute della natura del vincolo matrimoniale, si discute del diritto dei genitori a istruire i figli, e via dicendo. Come è possibile determinare le norme che debbono regolare la famiglia, come si può riconoscere il diritto dei genitori alla scelta di una scuola per i figli se non si riconosce che la famiglia è una società naturale, primitiva, anteriore allo Stato? Ma questo non ce lo può dimostrare che il diritto naturale.

L'ha ricordato Pio XII in uno dei suoi mirabili discorsi: " La famiglia, egli ci ha detto, insostituibile cellula del popolo, non si rinsera in se stessa, ma è aperta sulla società civile (Stato) e religiosa (Chiesa). La persona si apre nella società, è " uno " coi " più ". Il primo nodo sociale è la famiglia che, poi, si apre nella patria la quale estende ancor più la finalità sociale dell'uomo. Queste due società sono due cerchi concentrici dei quali la persona è il centro; da esse derivano diritti e doveri reciproci naturali e razionali, com'è naturale e razionale la loro esistenza. La famiglia, se da una parte è un limite dell'individualità, o dell'autonomia della persona, è però anche di questa un perfezionamento, un complemento: soltanto quando si rispetta questa legge, si raggiunge l'unità organica, l'ordine familiare. La famiglia rinuncia a qualche elemento della sua autonomia e accetta di adempiere una funzione per il bene sociale: da parte sua, lo Stato trova i suoi limiti naturali nella persona e nella famiglia a servizio dei quali è costituito. In questa autolimitazione — esigita dalla natura — sta una legge di rinuncia e di sacrificio, la quale è arricchimento reciproco delle famiglie e dello Stato " .